



Bush arriva a Roma: vedrà De Mita e il Papa

Stasera il presidente americano George Bush arriverà a Roma, prima tappa «morbida» del suo giro europeo: a pochi giorni dal vertice Nato, la controversia sui missili a corto raggio potrebbe essere rinfreddata dalla mediazione della Famina. Bush domani vedrà De Mita e poi il papa, mentre Baker incontrerà Andreotti. In aerea gran ricevimento a villa Madama. De Mita ha invitato tutti i segretari di partito, escluso Russo Spina, che ha protestato.

A PAGINA 8

Proroga 740 Oggi decide il Consiglio dei ministri

Benché non compaia nell'ordine del giorno, la proroga del 740 al 10 giugno verrà discussa (e quasi sicuramente approvata) oggi dal Consiglio dei ministri su proposta dei ministri competenti, Colombo ed Amato, ieri protagonisti di un vicendevole palleggio di responsabilità. Secondo le Finanze, l'erario perde 10 miliardi di interessi per ogni giorno di ritardo.

A PAGINA 13

Polemiche e proteste per la diretta del Milan

Polemiche e proteste in Italia e in Spagna per la diretta televisiva della partita del Milan. I sindacati spagnoli, a Barcellona, hanno accusato di «spiriteria» la Rai, oltre che lo stesso governo spagnolo, denunciando che non c'era stato nessun accordo per appaltare i tecnici in sciopero. Come si ricorderà a gruppi di operatori italiani aveva raggiunto la Spagna con un aereo militare per effettuare le riprese. Dura protesta anche dei sindacati italiani.

A PAGINA 19

Il Salvagente domani con «La bolletta»

Domani con il giornale sarà in edicola il numero 19 del Salvagente dedicato a «La bolletta». Il lettore vi troverà un'analisi di tutte le voci che determinano i costi della luce, del telefono, del gas e dell'acqua. E poi: come controllare consumi e prezzi, come protestare quando è necessario, a chi rivolgersi nei frequenti casi di prevaricazione da parte delle aziende. Oggi intanto, come ogni venerdì, la consueta pagina di colloquio con i lettori.

A PAGINA 28

In diretta tv si è discusso di Tbilisi, diritti nazionali e questione morale. Il leader del Pcus è presidente del Soviet supremo con 2123 voti a favore e 86 contrari

Nasce una democrazia Il Congresso Urss elegge Gorbaciov

Il dado è tratto

ENZO ROSSI

S e con le elezioni di marzo, ognuno poté percepire l'alta di una democrazia possibile e sin dal 1985, anzi vivere il suo sbocciare di fronte al mondo intero. Un paese immenso, per i più ancora misterioso, con una storia tragica che si rivela con estrema profondità il corpo e la memoria, ha voluto pagina, e l'incamminato sulla strada di una svolta, un rinascimento. Un'immensa metafora della creatività della storia ci è stata consegnata ieri pomeriggio dalla oggettività spettacolare del mezzo televisivo. Bisogna esprimere riconoscenza al Tg della terza rete che ci ha fatto partecipi di un evento storico che entra anche nella storia dei mezzi di comunicazione di massa.

Abbiamo visto nascere un Parlamento che non è come quello che abbiamo immaginato e costruito e che vogliamo vivere nella nostra parte di mondo, ma non per questo meno vero e meno legittimo. Un Parlamento che cerca e costruisce se stesso e su sé stesso vuol costruire uno Stato democratico di diritto multinazionale. Un Parlamento che esprime e si fa carico di mille tentazioni, di aspirazioni contrastanti e che presenta già chiaramente enucleati schieramenti e posizioni politiche diverse e certamente destinate a confliggere. Abbiamo sentito discorsi ingenui e discorsi maturi, linguaggi rituali e linguaggi carichi di pathos, riferimenti e interrogativi espliciti ai dilemmi pesanti: la questione delle due cariche di Gorbaciov legata alla funzione del partito e alla avanzata dello Stato, la questione delle autonomie nazionali, la tragedia di Tbilisi, la questione morale, il rapporto tra i successi internazionali e gli insuccessi interni, la velocità e gli obiettivi dell'immenso processo.

Abbiamo visto il leader dover dar conto di intenzioni, impegni e spiegazioni. Abbiamo visto un presidente d'assemblea letteralmente travolto dal diritto alla parola rivendicato e esercitato da deputati che intendono fare i deputati. E si è cominciato a votare, votare davvero su questioni procedurali cariche di senso politico e perfino di drammatiche spaccature. Lo scienziato deputato, ex confinato, che provoca la prima conta e pone condizioni al proprio appoggio a Gorbaciov, è il simbolo di una novità vera, destinata a stupire ancora per poco poiché la dialettica aperta e sincera dovrà essere d'ora in avanti la regola. In certi momenti, un'assemblea quasi ingovernabile eppure attenta e perfino sorridente. E tutti quei giovani che salgono alla tribuna, guardano dritto in faccia, non solo la sconosciuta assemblea ma i detentori di un potere finora esclusivo, e dicono la loro, recano i loro salutaris displicenti, e si avvia alla fine del braccio armato a sotto Breznev, ma è una via non ha e non vuole avere più nulla, a che vedono con quelle epoche, che certamente vuol andare lontano, ha voglia di travolgere gli ostacoli (quelli oggettivi e quelli politici) che ben conosce e già ora indica, denuncia e combatte.

Dietro molte parole udite ieri al Congresso dei deputati del popolo il sentimento può agevolmente individuare un nichino, un intento fischioso, ma è proprio qui la prova che il dado è tratto, che una potenza ignota - quella della libertà - è entrata in campo. Essa dovrà avanzare, travolgere, gli ostacoli, autocentrarsi, pervadere ogni spazio. Per il bene del cento popoli dell'Urss e per il bene del mondo.

Nasce la democrazia sovietica. In diretta davanti a milioni di telespettatori il primo vero Parlamento dell'Urss tiene la seduta inaugurale fra scontri procedurali, colpi di scena, confronti politici anche drammatici. Sakharov contesta la candidatura unica di Gorbaciov alla presidenza. Il leader del Pcus risponde alle critiche con un forte discorso programmatico. Sarà eletto con 2123 voti, e 86 contrari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Sono faticosi, anche drammatici, ma quanto liberatori, i primi passi della democrazia in Urss. Il Congresso dei deputati del popolo eletto il 26 marzo tiene la sua prima seduta. Ed è subito battaglia, sulle procedure ma anche sulle scelte e sui percorsi politici da privilegiare. Sakharov, l'ex esiliato di Gorki, si alza a difendere il principio della pluralità dei candidati, e il diritto dei deputati a discutere le scelte politiche prima di eleggere chi dovrà aiutarli. Appoggio Gorbaciov - dice - ma non posso votarlo come candidato unico. In un'atmosfera che si fa tesa e drammatica, il leader del Pcus si alza e pronuncia un forte discorso programmatico: sono per la democrazia, dice, e un'altra linea politica non sono disposto a portarla avanti. Ultimo colpo di scena, la candidatura di Borisa Elsin da parte di un deputato di Sverdlovsk (non contro Gorbaciov, ma per la perestrojka). Ma il ribelle di Mosca rinuncia alla candidatura, in omaggio, dice, alla disciplina del partito. «Però non mi tiro indietro», sono a disposizione per altri incarichi. Con il voto per Gorbaciov, cala il sipario sulla prima, straordinaria rappresentazione di democrazia in Urss.

A PAGINA 5



Mikhail Gorbaciov

Nel 1975 sfiorammo il disastro nucleare

Il 22 novembre del 1975 l'Italia, senza saperlo, sfiorò una immane tragedia atomica. Nello Ionio, al largo delle coste siciliane e calabresi, vennero a collisione una portaerei e un incrociatore americani. Quest'ultimo aveva a bordo più di sessanta missili con testate atomiche. Scoppio un incendio e l'arsenale atomico fu sfiorato dalle fiamme. Dalle navi da guerra Usa partì un disperato appello a Washington.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Lo scontro tra la portaerei «Kennedy» e l'incrociatore «Belknap» carico di missili con testate atomiche e il pericolo corso dal nostro paese, sono stati rivelati ieri da due studiosi e ricercatori: William Aron dell'Institute for Policy Studies e Joshua Handler, di Greenpeace. I due hanno anche riferito che, dopo lo scontro, l'incrociatore fu investito dalle fiamme che per poco non investirono in pieno l'arsenale nucleare della nave. La situazione divenne così pericolosa che l'ammiraglio Carol, comandante delle due navi da guerra, si vide costretto ad emettere l'allarme «Broken Arrow» (freccia spezzata), il livello più alto di allerta per incidenti del genere. Otto marinai americani furono uccisi dal fuoco. Comunque, le autorità italiane non sarebbero mai state avvertite della drammaticità della situazione. L'ammiraglio Carol, ora in pensione in California, avvertito dai giornalisti ha confermato tutto, mentre il Pentagono e gli alti comandi a Washington, non hanno voluto né confermare né smentire. L'incidente che fece sfiorare all'Italia il dramma atomico, avvenne a ottanta chilometri a sud della Calabria e a poco più di cento dalla Sicilia. Le rivelazioni sollevano una serie di gravissimi interrogativi.

A PAGINA 6

Ricompare Li Peng e difende la legge marziale



La solidarietà degli studenti di Hong Kong a Parigi per la lotta dei giovani della Repubblica cinese

LINA TAMBURRINO A PAGINA 4

Occhetto: «Inammissibile che un governo dimissionario riproponga il decreto» Sui ticket il Pci si appella a Cossiga Per De Mita soltanto un preincarico?

Occhetto si appella a Cossiga perché non sia reiterato il primo decreto sanitario: «Sui ticket il governo non sfidi il Parlamento». Dc e Psi, invece, giocano attorno all'incarico. De Mita oggi potrebbe ricevere da Cossiga soltanto un preincarico. Adirittura non è da escludere che la scelta cada su un esploratore. E, quest'ultima, la soluzione caldeggiata da Craxi. E Forlani? Dice: «Non so, vedremo».

PASQUALE CASCELLA - GIORGIO FRACCA POLARA

ROMA. Due modi diversi di affrontare la crisi. Da una parte c'è il Pci che si rivolge al capo dello Stato, in quanto garante della corretta applicazione delle regole costituzionali, perché il governo dimissionario non proceda stamane a reiterare il decreto sui ticket. «Sarebbe», ha denunciato Achille Occhetto - un atto istituzionalmente e politicamente inammissibile. Dopo il grande sciopero che ha fatto precipitare la crisi, sarebbe una sfida ed un esproprio dei poteri del Parlamento». Francesco Cossiga - informando fonti autorevoli del Quirinale -

Il segretario socialista ha dichiarato la propria preferenza per un esploratore. E Amato, a Reggio Calabria, è sembrato ben disposto: «La Dc accetta tutto ciò che può servire per ristabilire una reciproca comprensione». Del resto, plateale è l'irritazione della nuova maggioranza dc, per la sortita di Giuseppe Caspari, braccio destro di De Mita, secondo la quale un eventuale fallimento del presidente del Consiglio potrebbe portare ad elezioni anticipate. Sembra così sfumare l'ipotesi di un incarico pieno a De Mita. Cossiga potrebbe affidargli soltanto un preincarico o addirittura affidare un mandato esplorativo (a Spadolini o Fantani?). Ma tra i 5 è polemica su tutto: dalle riforme istituzionali («Niente leggi elettorali truffaldine», dice Craxi) all'ipotesi di congelare la crisi. E Forlani vuol «battere la strategia comunista».

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 8

La Confindustria: questi governi che non decidono

GILDO CAMPERATO - STEFANO RIGNI RIVA

ROMA. «Sono necessarie riforme istituzionali che affrontino la crisi decisionale», il presidente della Confindustria Fininfarina ha delineato la «piattaforma» che gli industriali privati presenteranno al nuovo governo. De Benedetti ha precisato: «Si cominci dalla legge elettorale con l'obiettivo di conferire maggiori poteri all'esecutivo». Non sono mancate le critiche a De Mita che non ha colto il momento favorevole per risanare i conti pubblici. Gli imprenditori temono la «perdita di competitività». Colpa di scelte politiche che rischiano di creare «gravissimi problemi alle imprese». In particolare l'aggravio degli oneri sociali e la rigidità nel mercato del lavoro. I rimedi? Taglio alle spese pubbliche e stop ai contratti del pubblico impiego. Reiterato il secco no al polo Bnl, Ina, Inps.

A PAGINA 11

Due persone indiziate per la misteriosa morte di un giovane «Aiutatemi, voglio morire» A Milano un club dell'eutanasia

La Procura della Repubblica di Milano sta indagando sulla morte di un uomo, per la quale il presidente del «Club dell'eutanasia» Bruno Tassinari, e una psicoterapeuta sono indiziati di istigazione al suicidio. «Non l'ho aiutato a morire, gli ho solo portato conforto» si difende l'indiziato. Ma i contorni del fatto suggeriscono la presenza di qualcuno nella camera d'albergo dove il giovane è stato trovato morto.

PAOLA BOCCARDO - CARLA CHIELO

MILANO. Un interrogativo inquietante. Suicidio o qualcuno lo ha aiutato a togliersi la vita? Il corpo di Umberto Sant'Angelo, 33 anni, centralista all'Hilton, è stato trovato nella stanza dell'albergo Windsor di Milano, perfettamente composto sul letto, le braccia incrociate sul petto. Solo due buchi sul braccio, ma nessuna siringa nella stanza. In una scatola, un batuffolo di ovatta insanguinata e un laccio emostatico. Il referto medico parla di collasso medicocardiocircolatorio. L'autopsia forse darà altre risposte. Ma gli investigatori sospettano che quel suicidio sia stato portato a termine con l'aiuto di altri. Bruno Tassinari, presidente del «Club dell'eutanasia» e la psicoterapeuta Antonia

Malfatti, sono stati indiziati di istigazione al suicidio. «Non è vero, sono andato da lui, ma per portargli conforto, non l'ho aiutato a morire. La mia colpa semmai è di non aver fatto abbastanza per dissuaderlo», si difende Tassinari, che quella notte, insieme ad Antonia Malfatti, si recò nell'albergo dove alloggiava il giovane, prese una camera dove dormì, per andar via al mattino, perdendo davanti all'ascensore un fazzoletto sporco di sangue, che risulterà essere di Sant'Angelo. In passato il giovane aveva cercato più volte di togliersi la vita.

A PAGINA 9

Agli industriali io dico che...

Il segno più significativo della relazione introduttiva all'assemblea della Confindustria sta nell'asprezza della critica - fino all'allarme - degli imprenditori di fronte a un modo di governare irresponsabile che sta spingendo la nave Italia nel mare aperto e procelloso del grande mercato europeo senza una rotta e un timoniere. Ma per ciò che riguarda istituzionale del problema consiste nel non chiedere ai cittadini tasse giuste in cambio di servizi efficienti; bensì nell'invitare i risparmiatori (che poi risparmiano anche perché evadono o perché lucrano sul denaro pubblico) a sottoscrivere titoli pubblici in cambio di una rendita individuale altissima. Molte imprese non si sono risanate così? Eppure nel mondo imprenditoriale ci sono forze che potrebbero cominciare a ragionare in altro modo. Purché ragionino da imprenditori e non da finanziari. Questo è il nostro invito. Proviamo a partire dal fatto che, dopotutto, l'azienda Italia è ancora risanabile perché produce (cresce perfino

ALFREDO REICHLIN

Infrastrutture. Effetti che si sono ripercossi pesantemente, a loro volta, sul bilancio dello Stato. Per cui sta qui la ragione vera del dissesto della finanza pubblica. A ben vedere, il liberismo all'italiana è consistito soprattutto in una sorta di scambio perverso su cui i partiti di governo hanno costruito il consenso: uno scambio che consiste nel non chiedere ai cittadini tasse giuste in cambio di servizi efficienti; bensì nell'invitare i risparmiatori (che poi risparmiano anche perché evadono o perché lucrano sul denaro pubblico) a sottoscrivere titoli pubblici in cambio di una rendita individuale altissima. Molte imprese non si sono risanate così? Eppure nel mondo imprenditoriale ci sono forze che potrebbero cominciare a ragionare in altro modo. Purché ragionino da imprenditori e non da finanziari. Questo è il nostro invito. Proviamo a partire dal fatto che, dopotutto, l'azienda Italia è ancora risanabile perché produce (cresce perfino

in termini di rapporti sociali) la giacché non si può pretendere che una parte del paese lavori di più, contenga i salari, paghi più tasse, ricerca meno servizi e spesa sociale al solo scopo di ingrossare la rendita finanziaria che riscuote un'altra parte del paese. E cosa significa in termini economici. C'è però un'altra strada. L'azienda Italia è risanabile, a condizione che invece di sventarla a pezzi la si ricapitalizzi, chiamando a questo compito su un piano di pari poteri e pari diritti tutti i suoi azionisti. E poiché questa non è un'azienda ma una società e uno Stato il problema fondamentale diventa quello di modificare la distribuzione del reddito (fisco), la qualità della spesa (e quindi riforma della pubblica amministrazione), l'allocatione delle risorse sia da parte del mercato che dello Stato, e quindi un problema di regole, di poteri, di democrazia economica. Questo è il nostro. E allora perché gli industriali non chiedono un governo in grado di costruire un nuovo consenso sociale?